

Sei minuti dopo il distacco dalla navetta dal centro di controllo tedesco si sono accorti che la piattaforma aveva iniziato il suo viaggio con l'inclinazione sbagliata

Oggi ci sarà un tentativo per recuperarla altrimenti il laboratorio vagherà nello spazio. La Nasa: «Il nostro compito l'abbiamo fatto, ora è un problema degli europei»

# Eureca non trova la sua orbita

## Errore nello sganciamento del satellite europeo dallo shuttle

Grandi problemi per la piattaforma europea Eureca che non è riuscita a raggiungere la sua orbita prefissata. I motori sono stati spenti ieri mattina sei minuti dopo lo sgancio dallo shuttle: il laboratorio era inclinato di trenta gradi rispetto all'assetto ottimale. Ora rischia di vagare per un anno prima che sia recuperato. La Nasa: la cosa non ci riguarda più. Oggi ultimi tentativi per salvare la missione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

HOUSTON. Per ora non è ancora 2001 odissea nello spazio, ma è certo che la missione del laboratorio spaziale europeo «Eureca», acronimo di European Retrievable Carrier, piattaforma recuperabile, è cominciata nel peggiore dei modi. Prima la questione della centralina elettronica che ha fatto slittare di ventiquattrore tutto il programma, adesso un problema d'assetto che fa rischiare, nella peggiore delle ipotesi, il fallimento dell'impresa europea. La piattaforma, una tonnellata di apparecchiatura per ricerche di microgravità e telecomunicazioni e un peso totale di quattro tonnellate e mezzo, in queste ore sta vagando nello spazio, allontanandosi dallo Shuttle-Atlantis a una velocità di 4,9 metri al secondo, settanta chilometri ad orbita. Non è che si sia persa, diciamo, che è in «paraggio» forzato. Ma vediamo esattamente come sono andate le cose.

lavorato duro in collaborazione con la stazione di controllo di Terra a Darmstadt, in Germania, e a bordo con il team azzurro, il nostro Franco Malerba e l'americano Andrew Allen, per risolvere il guasto alla «Data handling system», il sottosistema in grado di raccogliere i dati e di redistribuirli a terra, e per tentare di dispiagare interamente le antenne per l'auto alimentazione del laboratorio. Gli inconvenienti che si erano manifestati il giorno prima e che non avevano permesso il rilascio di Eureca, adesso, pareva che fossero rientrati. Alle 9,07, ora italiana, le 3,07 sulla costa orientale statunitense, alla ventesima orbita dell'Atlantis, veniva dato il via libera allo sgancio del satellite dal braccio-robot che teneva agganciato il prezioso carico scientifico europeo ad una distanza di 15 metri. Ma sei minuti dopo che Eureca aveva acceso i motori ad azoto e che si era allontanata dallo Shuttle - che viaggiava in un'orbita lontana dalla terra 426 chilometri - per portarsi a quota 515, ossia l'altezza prefissata dal «Flight program»,



Gli astronauti all'interno dello shuttle Atlantis; da sinistra Andrew Allen, Claude Nicollier e Franco Malerba. Nella foto a sinistra il satellite Eureca

dal centro di controllo tedesco ci si accorgeva che la piattaforma aveva cominciato il suo viaggio con un'inclinazione di 30 gradi. Insomma, era fuori assetto. Il grande satellite era arrivato ad una distanza di 4 chilometri e mezzo dall'Atlantis: da Darmstadt venivano spenti automaticamente i motori.

piccolo gioco delle parti tra la Nasa, responsabile del lancio dello Shuttle e dell'intera missione, e l'agenzia spaziale europea. Di prima mattina a Houston, nel Johnson space center, dove ci siamo trasferiti da Capcanaverl dopo il decollo della navetta per seguire il resto della missione, l'agenzia americana convocava una conferenza stampa per far sa-

pere, tramite il direttore del volo Phil Engelauf che «il nostro compito l'abbiamo fatto. Ora è un problema degli europei che, del resto, non ci hanno chiesto nulla circa il recupero immediato di Eureca». Come a dire: Non siamo noi i responsabili dell'eventuale insuccesso della missione dell'Es, per noi, anche in termini contrattuali, la cosa finisce qui. E di fatti subito dopo Engelauf aggiunge che: «Il programma continua, domani mattina tra le 5,48 e le 6,39, lo Shuttle accenderà i suoi motori per spostarsi nell'orbita più bassa, situata a 296 chilometri e inizierà così i preparativi per la missione del satellite italiano Thetereid, il cui inizio è previsto

per martedì mattina». La palla, a questo punto, era passata interamente nelle mani dell'Es. Ed ancora, ieri nel primo pomeriggio, il direttore delle operazioni Eureca, il tedesco Eckart Graf, faceva professione di ottimismo. «Non sappiamo cosa sia successo. Forse un problema di software, comunque non c'è relazione tra gli inconvenienti di ieri e quelli di oggi. Lavoreremo duro per risolvere anche la nuova emergenza e domani mattina riaccenderemo i motori di Eureca, una volta risolto l'assetto della piattaforma». Ma che può succedere ora? I tecnici di Houston facevano ipotesi. La prima: il satellite europeo sarà in grado di immettersi nella

sua orbita senza problemi. Tutto risolto, quindi. La seconda: Eureca non ce la farà e continuerà a girare nel suo attuale anomalo viaggio ma senza compromettere del tutto gli esperimenti scientifici. Infine, l'ultima, la più disastrosa: l'assetto rimarrà instabile, la missione compromessa, la piattaforma rimarrà vagante nello spazio fino a quando, non prima di un anno, un altro Shuttle non andrà a recuperarla e riportarla a terra. In questo ultimo caso saranno stati spesi inutilmente 500 miliardi di lire, di cui 100 italiani. Ma si sa, lo spazio è materia ancora troppo fresca per l'uomo per programmare il successo pieno di una missione.

### Oggi le manovre americane «Il Kuwait è iracheno» A due anni dall'invasione Saddam non molla la presa

NICOSIA. «Un giorno il Kuwait tornerà ai suoi veri proprietari, ma sarà solo la storia a dire in che modo e quando ciò avverrà». Nel secondo anniversario dell'invasione irachena del Kuwait, la stampa di Bagdad, con il governativo *Al-Joumhouria* in testa, è tornata a ripetere il consueto, macabro, ritornello tanto per tenere alta la tensione. Tensione che è stata aumentata dai colpi di pistola sparati davanti all'hotel *Palestina* di Bagdad contro un soldato dell'Onu. Colpi andati a vuoto. La vera guerra la si sta giocando sui giornali. Se quello governativo afferma che «l'invasione del 2 agosto 1990 aveva corretto un errore storico», l'organo delle forze armate *Al-Qadissiya* rincara la dose scrivendo che «il Kuwait, come confermano la storia e la geografia, sa bene di essere

stato e di essere ancora una provincia irachena, in quanto estensione naturale della provincia di Bassora». Oggi, intanto avranno inizio le manovre militari congiunte Usa-Kuwait, anche se Saddam non fa mostra di esserne particolarmente intorpidito. Gli osservatori ritengono, però, che l'atteggiamento aggressivo di Saddam sia rivolto soprattutto all'interno, dove la crisi economica sta faccidiando il Paese. Alcuni avanzano addirittura l'ipotesi che le fuclazioni di commercianti accusati di speculare sui prezzi siano tutta una montatura per poter confiscare i loro magazzini e rifornire così l'entourage di Saddam Hussein. Chi conosce bene il «demonio» sostiene che il dittatore iracheno sarebbe capace anche di questo.

### Ancora segnali di distensione a Gerusalemme: due arabi-israeliani nominati sottosegretari Anche due palestinesi alla corte di Rabin e nei Territori nasce una polizia araba

Ancora segnali di distensione da Israele. Per la prima volta dopo 19 anni due palestinesi con cittadinanza israeliana entrano nel governo. Si tratta di Nawaf Massalha, laburista, e di Walid Zadiq, esponente della sinistra; saranno sottosegretari. Intanto i dirigenti palestinesi stanno lavorando al progetto per creare una forza di polizia nei Territori occupati. Di essa farebbero parte anche uomini di Arafat.

fare molto - ha dichiarato Zadiq - per il processo di pace mediorientale così come per il miglioramento dello status della popolazione araba israeliana». Su cinque milioni di abitanti nello stato di Israele circa 900 mila sono gli arabi con cittadinanza israeliana. Hanno avuto una rappresentanza nel Parlamento sin dalle prime elezioni nel 1949 ma, a causa del conflitto arabo-israeliano, nessun parlamentare arabo ha avuto un incarico di ministro. L'ultimo sottosegretario tra gli esponenti della comunità di minoranza fu il socialista Abdel Aziz Zoabi che, nel 1973, assunse l'incarico al ministero della Sanità.

Zadiq auspica una delega al ministero dell'agricoltura per poter partecipare al negoziato tra palestinesi e israeliani sullo sfruttamento delle acque, uno dei temi più delicati affrontati

nella sezione multilaterale della conferenza di pace per il Medio Oriente. Alla domanda se si senta ora più israeliano o palestinese, Zadiq ha risposto: «Come può la nomina a sottosegretario cambiare l'identità di qualcuno?». Un altro segnale incoraggiante verso la distensione arriva dal fronte arabo. Stando a quanto riferito oggi dai mezzi di informazione israeliani, i dirigenti palestinesi stanno elaborando un progetto per la costituzione di una forza di polizia, circa 20 mila effettivi, nei territori occupati, nell'ambito di quell'autonomia amministrativa, proposta da Israele. La notizia è stata confermata anche da fonti vicine alla delegazione palestinese al negoziato di pace e da Eiram Sneh, ex governatore militare nei territori e deputato laburi-

sta. È questa una prospettiva che inquieta, invece, i coloni ebrei che si oppongono a ogni iniziativa che vada nella direzione di un'autonomia palestinese. Il quotidiano *Haaretz* ha scritto oggi che *Fatah*, la corrente principale all'interno dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina, che fa capo al presidente Yasser Arafat, metterà i suoi uomini all'interno di questa forza di polizia. Sneh, in un'intervista alla radio, ha voluto placare i malumori. «La questione ha bisogno di chiarimenti - ha detto - non vi è dubbio che sarà richiesta una approfondita valutazione sui trascorsi di queste persone». Sneh ha sottolineato i vantaggi e il significato di stabilire l'ordine in quelle aree, soprattutto se a farlo è una polizia locale.

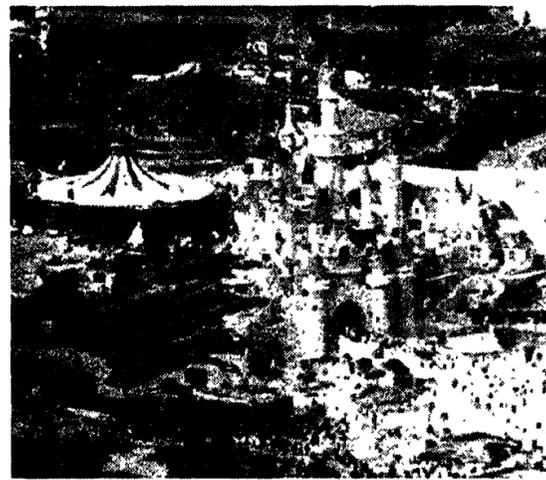
A quattro mesi dall'apertura è crollato il titolo in Borsa. Francesi e parigini snobbano il parco dei divertimenti: «Troppo caro»

# I mille guai che preoccupano Eurodisney

Secondo le cifre ufficiali, tra il 12 aprile - giorno dell'inaugurazione - ed oggi, i visitatori di Eurodisney sono stati circa 3,6 milioni, cioè una media quotidiana di circa 35mila persone, mentre le previsioni iniziali parlavano di 60mila paganti al giorno. Così le quotazioni in Borsa del titolo Eurodisney sono crollate e, ora, anche i lavoratori del parco sono sul piede di guerra.

di prova prima dell'assunzione definitiva, ma ha chiesto una settimana di riflessione per pronunciarsi sulle altre rivendicazioni: aumento dello stipendio lordo da 6.500 a 7.000 franchi (da un 1.430.000 a 1.540.000 lire) e un giorno di riposo dopo 5 giorni lavorativi. Cora ha invece subito rifiutato un'altra delle rivendicazioni: quella di potere approfittare di due fine settimana liberi al mese. La stampa francese sostiene inoltre che Eurodisney non ha l'intenzione di prorogare dopo l'estate i circa 5.000 contratti a durata determinata stipulati in primavera e non vuole coprire i 1.500 posti di lavoro che si sono liberati nelle scorse settimane. Secondo le cifre ufficiali, tra il 12 aprile giorno dell'inaugurazione - ed oggi, i visitatori di Eurodisney sono stati circa 3,6 milioni, cioè una media quotidiana di circa 35 mila persone, mentre le previsioni iniziali parlavano

di 60 mila persone. neppure la quotazione in borsa del titolo Eurodisney è molto brillante: alla borsa di Parigi l'azione ha perso più del 40 per cento del suo valore in quattro mesi, passando da oltre 165 a 90 franchi il settimanale parigino *Le Point* pensa che la direzione di eurodisney abbia commesso due grossi errori: non ha fatto niente di particolare per attirare la clientela francese e parigina che sembra snobbare il parco, e non ha preso in considerazione le abitudini dei tour operators europei, pagando con ritardo rispetto alle abitudini le fatture e rifiutando di offrire fino a pochi giorni fa pasti gratuiti ai conducenti degli autobus turistici. *Le Point* giudica i prezzi praticati troppo elevati e sostiene che gli alberghi e i ristoranti della Disney attorno al parco sono semivuoti, anche perché la direzione non ha elaborato formule speciali per i parigini.



Una veduta dell'Eurodisneyland nella valle della Marne vicino a Parigi

PARIGI. Topolino è alle prese con un nemico più cattivo della banda bassotti: i sindacati, che hanno indetto la scorsa settimana uno sciopero ad Eurodisney, il parco dei divertimenti ad una trentina di chilometri da Parigi. Zio papeone non riesce a riempire di dollari il suo deposito perché Eurodisney attira meno gente del previsto e la fiducia degli operatori in borsa è inferiore rispetto alle prime stime. Secondo il sindacato comunista francese cgt i circa 600 dipen-

denti di eurodisney incaricati della pulizia notturna del parco hanno iniziato uno sciopero nella notte tra giovedì e venerdì per ottenere migliori condizioni di lavoro e un aumento di stipendio. La controversia si è risolta - provvisoriamente almeno - all'alba di venerdì, quando Jim Cora, braccio destro del presidente del parco Robert Fitzpatrick, è venuto a negoziare con i dimostranti. Sempre secondo la Cgt, la direzione ha accettato di diminuire la durata del periodo

# Lettere

## I veri problemi del «Carlo Felice»

Gentile direttore, mi riferisco all'articolo di sabato 25 luglio, della Sua rivista *Matilde Passa*, sul tema degli Enti Linceo in generale e del Teatro dell'Opera di Genova, in particolare, per far avere ai Suoi lettori alcune puntualizzazioni tese a far comprendere i reali problemi di questa istituzione, che è istituzione d'interesse nazionale.

Mi preme rilevare subito, che il titolo dell'articolo «Carlo Felice, teatro dei miracoli e degli scandali» potrebbe non essere sbagliato, ma diventa fuorviante per le considerazioni che lo hanno motivato. Fermi i miei principi di non discutere i liberi giudizi della critica musicale o di altri interessati, credo che il Teatro Linceo, con i suoi spettacoli dal vivo, si reggerà sempre con momenti di applauso e di dissenso nella libertà di giudizio di chi vi assiste.

Così gli spettacoli del Teatro Comunale di Genova, nella sua prima stagione nel ricostruito «Carlo Felice», a mio parere, sono stati tutti più che dignitosi e per chi sa ben vedere, alcuni di essi, di grande prestigio. A questo si aggiunge il generale apprezzamento degli spettatori paganti che nel 1992 saranno circa 130.000, il più alto di biglietti da 100 mila di cui lo spettacolo di Genova più favorevole, con riferimento alle risorse pubbliche, rispetto a quello di altri Teatri.

Il vero aspetto dello scandalo, invece, è quello di non aver previsto in attesa della legge di riforma del settore, risorse adeguate di medio periodo, per svolgere l'attività istituzionale, e cioè, quello di fare della musica un autentico servizio sociale.

Il problema, che occorre comprendere, è che i 13 Enti linceo-sinfonici, senza ulteriori risorse, vanno riordinati non dividendoli in tronconi e con regole nuove sui piani istituzionali e di gestione che prevedano la penalizzazione di chi non ci si riconosca. Per il nuovo Carlo Felice di Genova lo scandalo sarebbe quello, pur in un periodo di doveroso controllo e di contenimento della spesa pubblica, di non essere scesersi le risorse ordinarie necessarie a rendere produttivo l'investimento pubblico (di oltre 150 miliardi), contenuto nella sua fonte e che lo connotano come il teatro più avanzato d'Italia e fra i migliori del mondo.

Questo avrei voluto vedere scritto nell'articolo e questo vorrei, che fosse conosciuto dai Suoi lettori, per non accrescere con altre denunce la difficile fase della resistenza che ci è chiesta.

Francesco Ermani  
Faccio fatica a comprendere le ragioni di questa lettera. Chiunque abbia letto l'articolo vede da sé che le osservazioni fatte dal sovrintendente vi erano perfettamente rispettate. Se poi Ermani si è risentito per i toni polemici di alcune dichiarazioni rilasciate da altri, e da me riportate con tanto di virgolette e di nomi e cognomi, ciò non intacca certamente la correttezza del mio lavoro.

M.Pa.  
«Da quattro anni il prof. Miglio non è più della Cattolica»

Caro direttore, ti prego di pubblicare questa lettera da me indirizzata al signor Salvatore Borsellino: «Caro signor Borsellino, non le nascondo che quel passaggio della Sua lettera aperta, dignitosa e vibrante, indirizzata al prof. Miglio in cui si legge: «Si vergogni, signor Miglio, si vergogni di sedere indegnamente in Parlamento e di insegnare in una università che fino a quando lei ne fa parte non potrà più chiamarsi Cattolica» mi ha ferito nell'animo. Sento perciò il dovere di una puntualizzazione circa la posizione universitaria di Miglio e il punto di vista dell'Università Cattolica».

In primis, giova precisare che il prof. Miglio ha lasciato da quattro anni l'attività di insegnamento istituzionale nell'Università Cattolica per raggiunti limiti di età e che attualmente si è posto in pensione. La sua militanza leghista ha preso corpo precisamente in quest'ultimo scorcio temporale. Cioè dopo essere passato «fuori ruolo».

In secondo luogo, si deve osservare che le opinioni che Miglio esprime impegnano solo la sua persona. L'orientamento del nostro

Ateneo è molto diverso. In particolare vorrei aggiungere che molti dei nostri studenti, al prezzo di pesanti sacrifici umani ed economici, lasciano la propria terra d'origine nel Sud d'Italia per frequentare le facoltà site nelle nostre quattro sedi di Milano, Piacenza, Brescia a Roma. Questi giovani interagiscono con i loro coetanei del Nord e del Centro, fruiscono di una formazione e attingono a una cultura di genuina ispirazione cristiana fondata sui valori della solidarietà e universalità.

In terzo luogo, nella mia responsabilità di Rettore dell'Ateneo, voglio dire chiaro e forte che, semmai, l'istituzione si riconosce nei principi valori dell'unità nazionale e della solidarietà civile cui ha dato voce il più autorevole dei nostri laureati: il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Da ultimo, vorrei che i siciliani interpretassero la prossima annuale settimana di studi dell'Università Cattolica, che avrà luogo precisamente a Palermo dal 13 al 19 settembre prossimo sul tema della convivenza multiculturale e del dialogo tra i popoli («L'iniziativa di natura culturale cui teniamo di più»), come una modesta testimonianza e un piccolo contributo allo sviluppo di una regione che è parte integrante della nazione. Mi rendo conto, è piccola cosa, rispetto ai bisogni e reciprocamente, rispetto ai doveri della comunità nazionale. Ma ciascuno deve dare ciò che in concreto può dare. E il nostro campo è quello della ricerca, della formazione e della produzione culturale.

«Noi confidiamo che anche per questa via si possa contribuire alla comune opera di rigenerazione e di riscatto e coltiviamo la speranza che i giovani che passano attraverso le nostre facoltà e le nostre scuole possano tornare a quello cui Lei allude nella Sua nobile lettera, un giovane abruzzese che alle esequie del Suo compianto fratello ha fatto solenne promessa di ispirare la propria vita all'esempio di Paolo Borsellino, condividendo senza riserve la sorte di chi, dentro la casa comune, oggi è più provato».

Adriano Bausola.  
Rettore Università Cattolica.  
Milano

## Appello a coloro che possono «fare»...

Egregio direttore, non sono un esperto o un politico quindi le mie non saranno che semplici opinioni. Vorrei lanciare un appello a coloro che hanno la possibilità di fare, dicendo che io insieme a tanti altri ho voglia di reagire, di cambiare davvero e che sono stanca di piangere vanamente i nostri uomini migliori stroncati per la loro voglia di cambiare questa realtà, spero ardentemente che coloro i quali possono «fare» non riducano questa nostra volontà soltanto ad una «chimera».

Sabrina Casari  
Roma

## Scelte frettolose e non meditate

Caro Veitroni, numerosi errori tipografici o di trasmissione hanno purtroppo reso poco comprensibile diversi periodi del mio articolo intitolato «Lo stato sociale» pubblicato come editoriale di seconda pagina dell'Unità di giovedì 30 luglio. Su un punto, almeno, ritengo necessaria una precisazione. Nell'ultimo periodo, spiegando perché ci eravamo opposti alla forzatura dei tempi della discussione chiesta dal governo, si leggeva che occorreva evitare «scelte fruttuose e non meditate». La frase era senza senso. Avevo scritto, invece, che occorreva evitare «scelte frettolose e non meditate».

Giuseppe Chiarante